

QUEL CHE IL MEETING DIMOSTRA

di Paolo Viana

Nel mondo dei media resiste una vecchia abitudine di valutare il Meeting di Rimini in base agli applausi raccolti da questo o quel leader politico. Quando invece a essere applauditi sono attori o filosofi o luminari scientifici, o quando le sale si riempiono per ascoltare i testimoni della fede, gran parte dei media fa spallucce e soloneggia sul "fallimento" della manifestazione. La quale, puntualmente, fa però il pieno di visitatori e si conferma come l'unica tribuna estiva per una discussione libera e plurale. Questa dislessia, che sta conducendo all'alessia, cioè all'incapacità del sistema mediatico di leggere, capire e raccontare ciò che avviene davvero nella società italiana, ci mette di fronte a due Meeting: quello reale e quello che entra nel dibattito pubblico, che in Italia è ancora pesantemente tributario della politica e dei suoi corifei. La Rete, poi, riverbera e ingigantisce per ragio-

ni tutte sue quest'incapacità di cogliere quale strana creatura sia il Meeting di Rimini: un incontro interpersonale di massa, che nel tempo della pigrizia digitale continua a portare 160mila persone a partecipare a un evento fisico, fatto di sguardi, di abbracci e anche di fatica e di sudore, oltre che di parole, slogan, jingle e sponsor. Quest'anno a Rimini non si sono visti capipartito, è vero, ma per il Meeting non è cambiato nulla. La solita, pacifica e calda alta marea di persone. Testimoni e storie capaci di suggestionare e far riflettere. Soprattutto, messaggi positivi e di riconciliazione, diretti a scalpellare un'antropologia negativa che legge la Storia attraverso le lenti del conflitto e di una rottamazione che sembra guidata più da istinti antropofagici che dalla volontà di innovare. Il problema del Meeting non è, dunque, l'assenza dei leader, ma l'incapa-

cità italiana di leggere ogni evento che non si risolve in un'ordalia, bensì nell'incontro fiducioso con l'altro. Realtà, apertura e pluralismo sembrano moneta fuori corso sul mercato della politica e dei media, è pericolosamente anche su quello della società e della cultura. Non è sempre stato così: prima, c'era un'Italia che sapeva ascoltare di più l'altro e lo rispettava nel momento stesso in cui lo contrastava dialetticamente. Ritrovarla, e il Meeting dimostra che si può fare, ci permetterà di porre domande nuove e avere risposte migliori.



Peso:7%